

## SAVERIO MIRIJELLO

«UNA GRANATA SUL MIO GIACIGLIO...»

LE PAGINE INEDITE DEL DIARIO DI UN COMBATTENTE BERGAMASCO  
NEL VICENTINO

Il racconto della Grande Guerra è composto da tante piccole storie personali, e ogni testimonianza scritta è un tassello importante per la ricostruzione del mosaico di una memoria condivisa.

Come nel caso di Giuseppe Beltrami, classe 1897, nato a Leffe (Bergamo), incorporato nel V Reggimento Alpini, Battaglione Edolo, 285<sup>a</sup> Compagnia, il 2 ottobre 1916.

La nipote Maria Elisa Villa, che abita a Curno, sempre nella provincia bergamasca, ha recuperato il suo diario di combattente trascrivendone il manoscritto.

Tornato a casa e ricominciata una nuova esistenza, egli fece il venditore ambulante di coperte e stoffe. Le parole scorrono dolcemente,



Giuseppe Beltrami, terzo da sinistra in seconda fila, ritratto nel 1919 con la tromba tra i componenti della fanfara della sua compagnia.

ricordando un uomo che non smise mai di celebrare la vita nonostante tutto ciò che aveva visto al fronte.

«*Sino ai suoi ultimi giorni - racconta Maria Elisa - mio nonno cantò accompagnandosi con la sua chitarra. Suonava anche per rendere meno pesanti le ore a persone ancora più anziane di lui: sai, diceva a chi gli chiedesse il motivo, sono anziani, ne hanno bisogno».*

Nel corso della sua esperienza bellica, il giovane trombettiere conosce atrocità e sofferenze d'ogni tipo e vede morire tanti compagni che non dimenticherà mai.

Nelle memorie di guerra, scritte nel 1984 sui fogli di un quaderno a righe perché rimanesse traccia di quei fatti, ricordando quelle persone egli appunta: «*Settembre 1917. Il nostro maggiore chiede una posizione più tranquilla per consentire ai nuovi ufficiali di istruirsi meglio».*

Nonostante la concessione alle truppe di una posizione più sicura per riprendere le forze (viene consentito di andare sul Pasubio, dalla parte del Trentino e ad Ala, per dare il cambio agli altri alpini), un contrordine richiama la Compagnia d'appartenenza di Beltrami verso il Piave.

Ma il destino cambierà le cose: «*I miei compagni da poco arrivati devono immediatamente partire. Io resto a sorvegliare la merce, il vettovagliamento e le munizioni della Compagnia accampata in un prato vicino ad Ala; con noi sono*



**Baraccamento sul Pasubio.**



**Incendio a Rocchette provocato da granate incendiarie.**

*anche i reparti dei muli e i loro conducenti. Giunge un nuovo ordine; anche noi del vettovagliamento dobbiamo spostarci (con treno merci) per portarci sul Piave. Non so per quale caso o fatalità, fatto sta che la nostra tradotta cambia direzione e ci conduce a Piovene Rocchette (Vicenza); veniamo mandati a dare il cambio alle truppe di fanteria accampate ad Arsiero».*

Nel capitolo riguardante la sua presenza nella zona di Arsiero, giuntovi col Battaglione di appartenenza, Beltrami annoterà nel suo diario, finora inedito: «Avremmo dovuto presidiare il monte Cimone ma a quella destinazione sono mandati, per punizione, i fanti poiché le loro sentinelle (secondo le notizie arrivate tramite “radio scarpa”) si erano fatte catturate dal nemico durante la notte. La notte dello stesso giorno, il mio reparto, da Castana viene mandato a presidiare una contrada sotto il monte di Sogli Bianchi; qui ricevo l’ordine di depositare tutta la merce della Compagnia in una casa diroccata e colpita dai bombardamenti: solo due stanze sono rimaste integre anche se mancano di serramenti. Mi accampo anch’io in questa casa».

In guerra il filo che divide la vita dalla morte è sottilissimo: «All’alba ci dirigiamo tutti insieme verso una sorgente per lavarci; il nemico ci vede e incomincia a sparare. Una granata finisce proprio sul giaciglio di paglia dove avevo dormito; crollano anche i muri che erano rimasti in piedi».

I pericoli non cessano di certo in quel momento. «Mantenere la postazione raggiunta è piuttosto difficile; è necessario starsene nascosti contro le poche case rimaste o contro il monte».

In tal luogo Beltrami rimarrà dalla metà di novembre fino al 15 febbraio 1918. «*Siamo talmente frastornati che non abbiamo più nemmeno la cognizione del tempo. Non ci accorgiamo dell'approssimarsi del Natale e dell'anno nuovo. Alcuni giorni dopo, il Colonnello maggiore dà ordine a tutti i trombettieri di riunirsi per formare una fanfara alpina. Tutti insieme raggiungiamo uno stabilimento inattivo del lanificio Rossi, a fondo valle; qui dormiamo e studiamo musica. Siamo visibilmente contenti poiché in libera uscita si può andare a Carrè dove non mancano le osterie.*

Durante la permanenza del soldato bergamasco in territorio vicentino accade un fatto cruento tra soldati, che comporterà una dura punizione per tutti: «*Una sera, tre alpini rientrano a mezzanotte ubriachi fradici e disturbano tutti. Un sergente ordina il silenzio; uno di loro lo insulta e vengono a diverbio. L'alpino ubriaco con una coltellata uccide il sergente. A causa di questo grave avvenimento il comandante per castigo ci manda sul monte Grappa. Scesi dal treno a Bassano proseguiamo a piedi sino al fronte e dopo una settimana ci portiamo a Villa Fietta tra Crespano del Grappa e Paderno. Il maggiore ci lascia in un boschetto con i conducenti dei muli. Ci si trova ai piedi del Grappa e il gruppo della banda musicale, del quale anch'io faccio parte, viene raggiunto dal comandante (teneva in modo particolare alla banda perché dava lustro a tutto il suo reparto) che ci raccomanda di esercitarci per bene anche se ci troviamo a poca distanza dal nemico. Ci raggiungono dei nuovi soldati; tra loro alcuni suonatori. È necessario andare a Padova per acquistare dei nuovi strumenti fra i quali anche una nuova chitarra per me.*



Truppe di rincalzo verso le posizioni avanzate oltre Arsiero.

Anche le condizioni del tempo infieriscono sulle precarie condizioni dei nostri soldati. *«Dal giorno che eravamo stati trasferiti per punizione sul Grappa e dal giorno in cui i nostri compagni erano saliti fino alle prime linee, aveva sempre piovuto. I turni di guardia erano diventati sempre più pesanti. L'acqua entrava e scorreva dappertutto, e le sentinelle che si trovavano anche a soli dieci metri dalle sentinelle nemiche avevano il loro dovere a scavare trincee nuove perché in poco tempo si riempivano di acqua».*

Dopo un durissimo periodo sembrerebbe che il riposo giunga finalmente. Andrà diversamente. *«Dopo tre settimane - ricorda Giuseppe Beltrami in queste memorie di guerra stese su carta all'età di 87 anni - al nostro reparto spettava un periodo di meritato riposo. Quando facciamo ritorno nelle retrovie, troviamo il nostro maggiore con gli stivali pieni di terra sino alle ginocchia. Ci riposiamo in un boschetto di alberi d'alto fusto ai piedi del Grappa per tre settimane. Poi ci raggiunge la notizia che saremo di nuovo trasferiti a un altro fronte. Torniamo a Bassano, dove ritroviamo la tradotta che ci porterà alla nostra nuova destinazione in Valcamonica».*

L'esperienza di guerra del combattente di Leffe sarà ancora lunga. Nell'ultimo periodo della sua vita di soldato, in più circostanze Beltrami accompagnerà gli alpini più anziani sino al treno che li ricondurrà definitivamente a casa.

Il suo servizio militare continuerà fino al giugno 1920, quando arriverà il giorno del sospirato congedo: *«Mi vedo consegnare il pacco vestiario e, graditissimo regalo, la cornetta di trombettiere e fanfarista, per me più che un simbolo. [...] Mi lasciai alle spalle centinaia di giorni di vita difficile, di stenti. Lasciai nei cimiteri tanti commilitoni. Feci ritorno a casa pronto ad affrontare la vita che non sarebbe stata facile ma certamente felice. Lontana dagli orrori della guerra...».*

